

GIÙ *bileo*

[Roma città
aperta o chiusa?]

*In trasparenza una scena
da "Le mani sulla città" di
Francesco Rosi (1963)*

Il cinema
delle Feste

Ozpetek, Brisé, Rappaz



Giubileo 2025, se quei cantieri "cantassero"...

ROMA città aperta, Le mani sulla città e via così, fate voi da Rossellini e Rosi in poi chiedendo al cinema citazioni illuminanti. Ma questo non è un film. E il Giubileo 2025, lo si poteva prevedere e lo si poteva temere, è diventato il Festival dei cantieri. Alcuni compiuti, altri incompiuti, altri ancora pretestuosi e perfino di pochi metri quadri, con escavatrici dormienti. Se questi cantieri "cantassero" (scusate l'allitterazione) racconterebbero storie interessanti. Non rifacciamo la cronaca, basta cercare sui motori di ricerca per trovare notizia di cose fatte e mal(e)fatte, sospetti e denunce. Qua diciamo solo che la torta era molto grande e appetibile e ci hanno guadagnato in tanti, diciamo in troppi. E a proposito di chi ci guadagna e chi no, facendo salvi i valori religioso/spirituali (notevoli e più importanti d'ogni altra considerazione), viene di pensare d'emblée che il beneficio economico della vicenda riguarda sì e no il 25% della popolazione romana mentre la parte rimanente ne subisce le conseguenze. Temi da meditare.

[Claudio Trionfera]



Le recensioni



La recensione di Claudio Trionfera nella pagina seguente

Le recensioni



DIAMANTI di Ferzan Ozpetek. Con Luisa Ranieri, Jasmine Trinca e in ordine alfabetico Stefano Accorsi, Luca Barbarossa, Sara Bosi, Loredana Cannata, Geppi Cucciari, Anna Ferzetti, Aurora Giovinnazzo, Nicole Grimaudo, Milena Mancini, Vinicio Marchioni, Paola Minaccioni, Edoardo Purgatori, Carmine Recano, Elena Sofia Ricci, Lunetta Savino, Vanessa Scalera, Carla Signoris, Kasia Smutniak, Mara Venier, Giselda Volodi, Milena Vukotic. Drammatico. Italia, 2024. Durata 135' ●●●●●

SOLO DIAMANTI, niente cenere (forse solo un po', nel senso di quel che resta, delle cose e delle persone o, come dice il film, ciò che veramente resta è quel che è dentro di noi). Perciò Andrzej Wajda, che mi è venuto in mente a proposito dei *diamanti*, c'entra un bel niente. Come non c'entra la *ruggine* (*Rust*) di Joan Baez. Perché qua le gemme più preziose sono le donne prim'ancora che attrici, evocate da Ferzan Ozpetek quale estro ispiratore e poetico del suo cinema: attrici (e qualche attore) chiamate a raccolta nel grande banchetto in funzione dialettica comune a tanta parte della sua opera d'autore. È là che si fa la storia, del film s'intende, traccia lineare fra il presente reale di Ferzan medesimo che distribuisce copioni ai suoi "diamanti" e la finzione del film sviluppata nel grande atelier - guidato dalle Sorelle Canova, la volitiva Alberta (Luisa Ranieri) e la travagliata Gabriella (Jasmine Trinca) divorata da una tragedia intima che il finale vorrà disvelare - chiamato a realizzare in un briciolo di giorni i costumi antichi di un set complicato. Sono alcuni fra gli elementi di un grande film sulle Donne e sul Tempo oltre che sul cinema propriamente detto; e ci sta anche la retorica nel senso più positivo e ricco del termine.

Prendiamo il Tempo, che è smistato su tre segmenti, il presente della preparazione del film, il passato-presente del "film nel film", il passato remoto dei costumi ridondanti e sontuosi: tutto avvolto da quel rosso dominante, anche nella sintesi estrema della finzione tramutata in suggestione con la plastica delle strisce e degli incarti di caramelle applicata sugli abiti d'epoca (finzione cinematografica anch'essa) immaginandovi l'effetto di antichi gioielli in una specie di seduttivo *trompe-l'oeil* sartoriale. Faccenda deliziosa a dire il vero, perché nella sua lampeggiante falsità interpreta con meditata precisione l'essenza dell'opera sospesa tra realismo e finzione, immaginario e visione in un *ensemble* essenzialmente al femminile. Naturalmente la dominante rossa del colore, in questo caso "emotiva", riguarda anche il trasporto fluviale di persone e sentimenti capaci di attivare fasi di commozione nella loro intensità. E in cifra sensitiva.

Film generoso, umettato e passionale, magnificamente recitato in forma corale, che riesce perfino a diventare favola come sempre nel cinema di Ozpetek. Potrebbe sembrare addirittura freddo nel suo costruito a momenti geometrico e che invece è carico di quella densità passionale che si ritrova costantemente nel modulo *ozpetekiano*, stile e modello non confondibili e sempre riconoscibili. Come appare sublime e un po' struggente l'epilogo, con le sue "voci" e i ricordi risonanti nel vuoto di un set vissuto tra realismo e finzione nel gioco irripetibile del cinema e nell'ode alla recitazione, anche di sponda teatrale, che vi si svolge nell'infinito gioco di specchi e scatole cinesi.

[Claudio Trionfera]

LE OCCASIONI DELL'AMORE di **Stéphane Brizé**. Con **Guillaume Canet, Alice Rohrwacher, Marie Druker, Gilberte Bellus**. **Drammatico. Francia, 2023.**

Durata 115' ●●●●●●●●

CON QUESTO FILM, in francese *Hors saison*, **Stéphane Brizé** ritorna dopo tredici anni con un'opera intima e romantica. Le sue ultime, infatti, erano state i tre film della trilogia del lavoro con **Vincent Lindon**. Il regista francese dirige **Guillaume Canet** e **Alice Rohrwacher** in un *mélo* ambientato in Bretagna.

Mathieu (Canet) è un attore di cinema di successo, che ha mollato su due piedi il suo primo spettacolo di teatro.

Si rifugia nella regione bretone di Morbihan in una lussuosa spa. L'inizio del film è estremamente brillante e vede Canet alle prese con il personale dell'hotel che lo disturba continuamente. Lui litiga con le apparecchiature tecnologiche della sua stanza mentre affronta i suoi demoni interiori. La sua solitudine è interrotta dall'arrivo di **Alice** (Alice Rohrwacher) sua ex compagna che vive da quelle parti. È piuttosto intuibile cosa accadrà, ma è un classico per il cinema d'oltralpe che conosce bene questo *mood*. L'opera parte benissimo, anche grazie alla

fotografia particolare di **Antoine Heberlé** e ai paesaggi marini invernali. Brizé riesce a tenere un buon registro per gran parte del film. La camera indulge sui primi incontri imbarazzati dei due ex amanti, e resta in quel territorio di non detto che tanto ama il cinema francese.

Il titolo originale del film rende molto bene l'idea del regista. L'amore tra Alice e Mathieu (il nome del quale non viene mai detto) è in fondo una vacanza fuori stagione e quello che sembra un incontro proiettato al futuro è solo un addio rimandato a quindici anni dopo.

Brizé porta in scena un racconto di rimpianti e una ricerca del tempo perduto che non torna.

La regia è pulita e rigorosa, quasi fredda come l'hotel asettico dove soggiorna il protagonista. Il film va a perdere di incisività verso il finale, quando le luci si accendono sui corpi nudi dei due amanti dopo un matrimonio tra due donne anziane della regione. La colonna sonora composta da **Vincent Delern** con un pezzo intitolato *Ni avec toi ni sans toi*, (le stesse parole del film di **François Truffaut** *La signora della porta accanto*), accompagna tutta la narrazione. Ottima la performance di Canet, in un ruolo agrodolce e non male la Rohrwacher per la prima volta in un ruolo leggero. Buona anche l'idea di dare vita ad un personaggio presente e assente al tempo stesso come la moglie dell'attore, un tocco di classe del regista. *Le occasioni dell'amore* è una gioia per gli occhi e conferma il talento di Canet, uno dei migliori attori francese del nostro tempo.

[Ivana Faranda]

Guillaume
Canette
Alice
Rohrwach
e in una
scena del
film



**Speciale Matrix:
su MYmovies ONE
quello che c'è
da sapere sulla saga**

ARRIVA il prossimo 23 dicembre in prima visione sulla piattaforma MYmovies ONE lo speciale documentario *The Matrix: Generation* del regista francese Benjamin Clavel, dedicato alla saga cult ideata nel 1999 dalle sorelle Wachowski e interpretata da Keanu Reeves.

La trilogia di Matrix è un'opera visionaria che non solo ha rivoluzionato il cinema e la cultura occidentale, ma ha riflettuto i timori e le sfide dell'era digitale e postmoderna, affrontando temi universali e contemporanei, anticipando cambiamenti tecnologici, filosofici e sociali. Nel documentario il regista esplora nel dettaglio le origini del film, le sue influenze – da Blade Runner e Ghost in the Shell fino alle arti marziali e alla controcultura psichedelica – e l'incarnazione degli ideali di resistenza, libertà e rappresentazione delle minoranze, in linea con il percorso personale delle Wachowski.

iKonoPlast - 6



Jeanne
Balibar e
Thomas
Sarbacher in
una scena del
film. Foto
©GoldenEggP
roduction

SOLO PER UNA NOTTE di Maxime Rappaz. Con Jeanne Balibar, Thomas Sarbacher, Pierre Antoine Dubey, Véronique Mermoud. Drammatico. Francia, 2023. Durata 93'



CLAUDINE è la protagonista dell'opera prima di Maxime Rappaz. Lei è una donna bella e misteriosa che ogni martedì va in un albergo presso la diga della Grande-Dixence in Svizzera a incontrare uomini sconosciuti con cui consuma amplessi veloci per poi sparire. L'aspetta a casa un figlio disabile adulto innamorato di Lady Diana. La scena è tutta per Jeanne Balibar vestita superbamente di bianco che attraversa il paesaggio quasi onirico della diga più grande del paese elvetico.

Il plot del film di Rappaz è molto minimal come la figurina sottile di Claudine persa in un paesaggio montano illuminato da una luce bianca fredda. La narrazione è lenta e monotona come la vita della donna che vive solo per il figlio. Del resto, anche gli incontri amorosi sono finalizzati alla costruzione di un rapporto virtuale con un padre assente. Tutto cambia con l'entrata in scena di Michael (Thomas Sarbacher), l'unico degli amanti occasionali che resta all'hotel più di una notte. L'uomo, un giramondo di nazionalità tedesca, tocca il cuore duro della donna, e tra loro nasce una vera relazione. Potrebbe essere l'inizio di una storia d'amore per Claudine e di una nuova vita, ma diventa la spinta per una rinascita.

Il film di Rappaz in francese s'intitola *Laissez-moi*, e fa comprendere molto meglio del titolo italiano

il senso dell'opera, che potrebbe sembrare bizzarra a prima vista. Non si tratta di un film romantico, anche se ce ne sarebbero tutti gli elementi, bensì di una metamorfosi al femminile, tutta sulle spalle forti di Jeanne Balibar che riesce a dare vita ad un personaggio enigmatico e pieno di contraddizioni. La sua recitazione è asciutta ed estremamente calibrata.

Lo stesso si può dire per il personaggio maschile interpretato da Thomas Sarbacher. Il regista non giudica le scelte forti della sua eroina, ma le osserva con discrezione. Evita il lieto fine, facendo una scelta assolutamente giusta. La performance del giovane attore Pierre Antoine Dubey, nel ruolo del figlio disabile Baptiste, completa un cast molto ben fatto. Va bene, "Solo per una notte" è un film complesso che lascia spiazzati. Va metabolizzato dopo la visione, ma colpisce al cuore lo spettatore per merito soprattutto dell'eleganza e della bravura di Jeanne Balibar in stato di grazia.

[I. FAR.]

Apple Tv: "Deaf President Now!" sulle proteste della Gallaudet University

APPLE ORIGINAL FILMS ha annunciato *Deaf President Now!*, l'innovativo documentario che racconta le storiche proteste della Gallaudet University, realizzato dal produttore, co-regista e sostenitore dei sordi di quarta generazione Nyle DiMarco (Deaf U, AUDIBLE) e dal produttore e co-regista premio Oscar Davis Guggenheim (*STILL: la storia di Michael J. Fox, Una scomoda verità, Waiting for Superman*).